

BRESSON - D'ESSAI 2018-19

Mercoledì 7, giovedì 8, venerdì 9 novembre 2018

Inizio proiezioni ore 21. Giovedì anche alle ore 15

“Sono cresciuta a Sacramento e amo Sacramento, per cui la spinta iniziale a fare questo film è stato il desiderio di scrivere una lettera d'amore ad un luogo che sono riuscita a mettere a fuoco solo dopo essermene andata. E' difficile rendersi conto della profondità del proprio amore quando hai sedici anni e sei piuttosto sicura che la "vita" sia altrove.

Nessuno degli eventi del film è successo veramente, c'è però un fondo di verità che è legato a una sensazione di casa, di infanzia e di partenza”.

Greta Gerwig

Lady Bird

di Greta Gerwig con Saoirse Ronan, Laurie Metcalf, Tracy Letts, Lucas Hedges, Timothée Chalamet
USA 2017, 93'



“Chiunque parla della California gaudente dovrebbe passare un Natale a Sacramento”. Si apre con una citazione di Joan Didion l'opera prima (in solitaria) di Greta Gerwig. Non è difficile, dopo poco, comprenderne il motivo.

Siamo nel 2002, a Sacramento appunto. Città natale della Gerwig stessa (oltre che della scrittrice citata), che sul grande schermo si rivede in Christine McPherson, studentessa 16enne di una scuola cattolica che pretende di farsi chiamare “Lady Bird”, soffre le troppe attenzioni materne e sogna di evadere dalle restrizioni per costruire il proprio futuro in un college newyorkese.

Detta così, sembrerebbe di trovarsi di fronte all'ennesimo film su un *coming of age* dal sapore trito e ritrito. Ciò che sorprende di *Lady Bird*, invece, è un insieme di elementi che ne caratterizzano tanto l'andamento quanto il “sedimento”.

Saoirse Ronan – bravissima, premiata con il Golden Globe (andato anche al film come miglior “commedia”) e nominata all'Oscar – è la perfetta incarnazione dell'adolescenza, quella vera, ancora lontana dall'intossicazione da smartphone e social, sospesa tra l'amore familiare (lascia a bocca aperta il modo in cui la Gerwig riesca a costruire il rapporto madre-figlia-padre, anche grazie a due interpreti meravigliosi come Laurie Metcalf e Tracy Letts) e la voglia di emanciparsi. (...) Il film di Greta Gerwig ruota intorno a questa sospensione che anticipa la trasformazione. E lo fa in maniera naturale, senza ricorrere a chissà quali vezzi o esagerazioni, coccolando in un certo senso quella delicata sensazione che combina il diniego – il non riconoscersi in un nome imposto da altri, il ritrovarsi in un luogo che si vorrebbe abbandonare quanto prima, il sognare di abitare dal lato “giusto” della ferrovia... – a quell'innata affezione, sepolta nelle ceneri di un fuoco ribelle, che solamente l'allontanamento, e poi il tempo, ti costringeranno a riconoscere. E quella telefonata nel finale, dopo la messa domenicale, è proprio lì a ricordarcelo: “Ciao mamma, sono Christine”.

Valerio Sammarco – Cinematografo.it

Sotto le mentite spoglie del racconto di formazione di area indie, Greta Gerwig, al suo debutto da regista in solitudine, confeziona un'opera generazionale e universale, capace di comunicare al di là delle barriere culturali. Gerwig guarda al proprio passato in provincia, modellando l'esperienza autobiografica sulle fattezze di *Lady Bird*.

Lady Bird sembra prevedere tutti i passaggi narrativi obbligati del *coming of age* contemporaneo, ma ognuno di questi presenta una particolarità che lo rende irriducibile all'omologazione. Gli stereotipi sono spesso ribaltati e non si avverte mai l'ombra di retorica né di sentimentalismi consolatori. (...) Gerwig racconta la propria adolescenza con una scarna e schietta prosa carveriana, senza edulcorare nulla, dando solo l'impressione di mantenere gli episodi più divertenti o drammatici. Per fare questo si affida a una interprete sempre più sorprendente, la ventitreenne Saoirse Ronan, un miracolo di duttilità e di trasformismo già osservato nel recente Brooklyn (...) New York, ad esempio, terra promessa della realizzazione intellettuale, si dimostra soprattutto un luogo abitato da soggetti così preoccupati di risultare cool da divenire più vuoti e impersonali dei ragazzi di provincia. Seguire le proprie passioni, e incontrare le proprie delusioni, può portare così a una paradossale riconciliazione con la propria identità rifiutata, con quelle radici che si ignorava di amare. Molto più di un semplice racconto di formazione, con almeno due interpretazioni magistrali. Accanto alla Ronan c'è Laurie Metcalf, nel ruolo che da decenni merita: una madre amorevole e impossibile, con cui *Lady Bird* sviluppa un realistico e contraddittorio rapporto di amore-odio.

Emanuele Sacchi – Mymovies

Lady Bird è un film che richiede attenzione. Attenzione a non lasciarsi trarre in inganno dalla semplicità del genere, quello del *coming of age*, che può indurre a guardare con sufficienza il rispetto dei codici narrativi che gli sono propri; attenzione alle idiosincrasie che, evidentemente, scatena Greta Gerwig, colpevole di alimentare la spocchia di molti; attenzione, ancora, a mantenere uno sguardo critico di fronte a un film pluripremiato (...) Ma soprattutto, *Lady Bird* è un film che richiede attenzione perché è un film sull'attenzione.

Attenzione per chi si è, oltre che per chi si vorrebbe essere; attenzione per chi ci sta intorno oltre che per se stessi; attenzione ai modi oltre che alla sostanza, al percorso oltre che agli obiettivi, alla formazione oltre che alla destinazione. (...)

In tutto il film, d'altra parte, il denaro e il valore di mercato che assume la vita di ogni persona a seconda della città dove vive, del lavoro che fa, della scuola che ha frequentato, della casa che abita, della famiglia cui appartiene, del college al quale andrà, assumono un ruolo fondamentale. Un ruolo che è economico e al contempo identitario, perché è quasi impossibile scindere le due dimensioni. Questo rappresenta la dialettica tra Sacramento e New York; qui si collocano l'ossessione della madre per il risparmio, la depressione del padre per aver perso il lavoro, la scuola cattolica scelta con sacrificio per evitare la pericolosità di quella pubblica e pure l'aspirazione a un buon college.

Attraverso il denaro passa il riscatto – identitario e per forza economico - agognato da Christine in cerca spasmodica di autodeterminazione, a cominciare proprio da quel nome, Lady Bird, rispetto al quale dice: «*I give it to me, by me*». Attraverso il denaro può realizzare il suo rifiuto e trovare chi è e vivere dove vuole. Per questo quando se ne rende conto, quando ha vinto la sua battaglia di adolescente passando all'età adulta nel modo in cui voleva, torna a farsi chiamare Christine e entra in una chiesa. Non certo perché abbia bisogno del conforto della fede ma perché ha bisogno di qualcosa, che in quella città sconosciuta dove tanto ha voluto essere, che in quella nuova vita che tanto ha aspettato, semplicemente "sounds familiar", suoni familiare e le restituisca il valore di quello che ogni rifiuto restituisce: la propria identità ma anche le proprie radici.

Chiara Borroni – Cineforum.it

Di base autobiografica, la sceneggiatura di questa deliziosa commedia mescola ai ricordi dell'autrice le pagine della scrittrice di Sacramento Joan Didion e le esperienze di amici e coetanei. Saoirse Ronan, vicina quel tanto che basta a quell'età da ricordarsela bene ma lontana al punto giusto da poterla interpretare, dà vita a un personaggio che ci sembra di riconoscere: la ragazzina cresciuta in una famiglia che si fa in quattro per darle quello che ritiene migliore per lei, ma che lei non ritiene all'altezza delle sue aspirazioni. Al punto da scegliere un nickname da rockstar, Lady Bird, come suo vero nome, e ottenere che tutti la chiamino così. Sa essere antipatica, ingiusta, superficiale e profonda, coprendo tutta la gamma dei sentimenti e delle emozioni di un periodo di passaggio così fondamentale. (...) la qualità della scrittura mette a fuoco con la giusta empatia nei confronti dei genitori i rapporti conflittuali con una famiglia che lotta per tirare avanti, col padre disoccupato ma comprensivo (il bravissimo attore e commediografo Tracy Letts) e la madre (una fantastica Laurie Metcalf) costretta a fare i doppi turni per pagare la retta della scuola, che cerca di convincerla ad iscriversi a un college più vicino. Sono credibili (e divertenti) le discussioni in macchina tra madre e figlia, le scene isteriche e gli addii dolorosi, fino al bel finale che vede quello che è forse il primo vero passo di Christine (spogliati i panni fittizi di Lady Bird) verso la maturità, che la lascia smarrita e confusa.

(...)davvero un bel film sull'adolescenza, una piccola, filosofica commedia, che non pretende di cambiare il mondo ma che ricorda a genitori e figli quanta fatica e quanta sofferenza ci vogliono per diventare adulti.

Daniela Catelli – Comingsoon

Lady Bird è un'opera intima, e allo stesso tempo densa e universale, che tratteggia con sagacia e tenerezza il passaggio dall'adolescenza all'età adulta, racconta la forza dei sogni e delle delusioni e l'importanza delle relazioni, con i luoghi, le persone e le cose che ci rendono quello che siamo.

Alla sua nascita le è stato imposto il nome di Christine McPherson, ma quello che si è scelta è Lady Bird (...) per Lady Bird quella scelta è rivoluzionaria e fondamentale, contiene la sua femminilità, il suo estro e le ali per volare via da Sacramento (...) Deve fuggire dal torpore e dalla banalità della sua città, dalle sue rigide e umilianti divisioni sociali, dalla goffaggine dei coetanei e dalla paura degli adulti (...) se Gerwig romanticizza, lo fa sporadicamente e in maniera imprevedibile, spogliando invece di tutti gli incanti posticci da *teen movie* le tappe *necessarie*, ma non *necessariamente piacevoli*, di un'adolescenza che si consuma. Per il resto, la delicatezza del tocco registico della magnifica semi-esordiente lascia brillare il fuoco sacro del desiderio, il dolore del distacco, la gioia dell'autodeterminazione.

Di tutti gli scontri e gli addii del volo di *Lady Bird*, quello più importante e sofferto è quello con la madre (...)L'intelligenza di Gerwig è anche nel non idealizzare la figura materna: Marion McPherson è una donna forte, una donna di *carattere*, e una madre che non si risparmia per i suoi familiari, ma è anche una persona autentica con le sue meschinità. Laurie Metcalf incarna con sensibilità e grinta questo difficile amalgama, plasmando in Marion un personaggio credibile, una condizione universale e l'esperienza cruciale della parabola di Lady Bird (...)

Alessia Starace – movieplayer



C'è qualcosa di dolce e meravigliosamente strambo in questo racconto di formazione semi-autobiografico, che è insieme una dichiarazione d'amore dell'attrice e sceneggiatrice alla città in cui è cresciuta, Sacramento in California, e un ritratto dolce amaro del rapporto madre-figlia, pieno di ironia e di dramma. (...) Perché il film è (quasi) tutto lì, nella potenza della relazione tra l'adolescente Christine, che vuole essere ostinatamente chiamata "Lady Bird", e Marion, una relazione fatta di scontri duri, così duri che a volte sono difficili da guardare, ma anche di momenti divertenti e tenerissimi. Una delle migliori prospettive sull'adolescenza che il cinema propone da anni. Con i dubbi sulla scelta del futuro, le amicizie, quelle che durano il tempo di una serata e quelle che sono per sempre. E naturalmente gli amori, impersonati da due facce giustissime come Lucas Hedges, nominato nel 2017 da non protagonista per *Manchester by the sea*, e Timothée Chalamet, candidato quest'anno all'Oscar per il miglior attore grazie a *Chiamami col tuo nome*.

Benedetta Bragadini- RollingStone